

# L'Enigma dei Tre Ercoli

Di Solas Boncompagni

---

Eracle dall'Oltretomba – Analogie fra Eracle e Gilgamesh – Pluralità degli Ercoli – Le famose Colonne – L'aspetto astronomico di Eracle – Eracle in Italia

---

## L'Eracle greco ed il mito della discesa agli Inferi

In questo nostro tempo si accentua la corsa alle scoperte in équipe e le ricerche mediche si susseguono con un tale ritmo accelerato che già si parla di poter prolungare la vita ritardando l'invecchiamento cellulare. Un solo assillo ci accompagna tuttora sino dal più lontano passato : potrà mai l'uomo vincere la morte sì da annullare oer sempre la distinzione di un al di qua e di un aldilà per vivere un'esistenza longeva od imperitura? Desiderio, questo che si tramanda nei secoli portandosi dietro il mito della discesa agli Inferi di dei e semidei forzando il tabù di una soglia-limite fra morti e viventi. E, fra i classici semidei, Eracle rappresenta proprio un chiaro esempio di chi non solo affronta le sue ben note *fatiche*, bensì di tutti coloro ai quali fu mitologicamente permesso varcare la soglia di quel *mondo di tenebre* che gli antichi denominavano con tanti toponimi. Cosicché, come il sumerico Gis (o Gilgamesh) discese all'Erkalu; la mesopotamica Ishtar agli Inferi, il tracio Orfeo, il greco Ulisse ed il troiano Enea all'Averno, il giapponese Izanagi ne regno dei morti, il nordico Hermod all'Inferno e la germanica Brunilde al Paese di Hel, eracle si recò all'Ade per liberare l'amico Teseo, ma non solo perché Strabone e Senofonte rammentano la leggenda secondo la quale egli vi discese anche per catturare e condurre via Cerbero, a testimonianza del quale fatto sarebbe rimasta una *voragine* nella penisola **Archerusia** in Bitinia, profonda non più di due stadi<sup>1</sup>. Ed è sempre Strabone a ricordare la città di Ermionio in Argolide, dove si sarebbe trovato il passaggio più breve percorso da Eracle per discendere all'Ade, tantoché gli abitanti di quella città avrebbero deciso di non far pagare il tributo di tale tragitto ai loro defunti<sup>2</sup>.

## Analogie tra Eracle e Gilgamesh

I mitologi, a conferma del mito della discesa agli Inferi, più di una volta risalgono ai Sumeri e più precisamente a Gilgamesh. Infatti si vorrebbe sostanzialmente trovare un'origine del predetto mito nella leggenda del viaggio di Gis all'Isola dei Beati, dove si era rifugiato l'immortalità **Utnaphistim** ( il Noé sumerico) dopo essere scampato al grande Diluvio. Questi, quando ancora era a Shurruk, sarebbe stato avvisato da Ea, dio dell'acqua, dell'attuazione del progetto diluviale dagli dei celesti, mentre quelli abitanti ancora in Terra si sarebbero rifugiati nel cielo di Anu, padre celeste degli dei. Durante il viaggio, Gis avrebbe dovuto attraversare gigantesche catene di montagne e luoghi tenebrosi, il paese di Siduru (la Sirena) ed il Mare della Morte, mai attraversato da alcuno, con l'aiuto del nocchiere Urshanabi. Ora, se si considerano: l'interminabile e difficile viaggio, le difficoltà da superare ed il Mare della Morte in sostituzione della soglia interdotta, nonché dei Beati quali regno dell'immortalità, tutto sembra convincerci sulla mitopoiesi o derivazione mitica da questa più remota epopea umana delle cosiddette *discese*. Ma la fantasiosa creazione dell'antico poema, che descrive un'avventura di un periodo ancora così primitivo qual era l'epoca sumerica, ci induce anche a cercare quella verità nascosta che esiste indubbiamente in ogni leggenda e che in fondo non è che il perpetuarsi di un desiderio umanoidi raggiungere quell'esistenza imperitura che Gis ardentemente bramava. Eracle così l'espressione di una inquietudine di liberarsi dall'umano, dalla caducità, per raggiungere la totalità della sua già parziale immortalità di semidio, guadagnandosela attraverso il suo viaggio e le sue eroiche gesta di benefattore umano. Dice Mircea Eliade che “ *il senso iniziatico della discesa agli Inferi è chiaro: chi è riuscito in quest'impresa non teme più la morte, conquista una specie d'immortalità del corpo, scopo di tutte le iniziazioni a partire da Gilgamesh*”<sup>3</sup>, diventando simile all'Adamo ed Eva prima del peccato o forse a quegli stessi dei giusti che soggiornarono in Terra sino al tempo del Diluvio e che per Enoch erano gli “*angeli cattivi che macchiarono la loro carne avendo avuto commercio con le figlie degli uomini*”<sup>4</sup>. E da loro nacquero i Giganti ( o Titani) che come semidei possedevano in se quelle stesse qualità di robustezza e di forza attribuite ad Eracle. Si conoscono infatti tutte le caratteristiche animalesche che la tradizione durante la sua vita terrena gli attribuisce: i suoi sferzati amori, gli eccessi nei suoi pasti e nelle sue bevute, la sua disumana vigoria leonina, al bestialità della sua folle rabbia, proprio come l'Enkiu sumerico prima del suo incivilimento. Altri motivi di corrispettività della vita dell'Eracle greco con quella di Gis si possono individuare nella conquista dei pomi dell'Esperidi, cibo di immortalità, poiché anche Gilgamesh la cercò accontentandosi infine di entrare in possesso soltanto di

---

<sup>1</sup> Senofonte “*Anabasi*” VI,2 – Strabone “*Geografia*” VIII - 5,1.

<sup>2</sup> Strabone “*Geografia*” VIII, 6,12

<sup>3</sup> Eliade Mircea “*La nascita mistica*”, Morcelliana, Brescia 1980, pag.94

<sup>4</sup> Enoch, “*Il Libro*”, Letouzey et René, Paris, 1906, Rr.

un elisir di giovinezza ed inoltre per il fatto che ambedue sembrano possedere le qualità essenziali (natura e spirito) dei semidei greci<sup>5</sup>.

### Pluralità degli Ercoli

Ora però occorre distinguere l'Eracle, di cui si è scritto, figlio di Giove e di Alcmena, dagli altri Ercoli, perché Marrone ne ricorda ben quarantatré; Cicerone, sei; Diodoro Siculo, più di uno. E ciò ci fa riflettere su una genericità indistinta del nome e tale da indurci a credere che esso sia soltanto un epiteto tramandatosi nel tempo ed attribuito a personaggi realmente vissuti che si distinsero per le loro eroiche imprese in ricordo delle quali furono edificati templi in molte località antiche. A comprova della molteplicità degli Ercoli restano la quantità delle loro gesta risalenti ad epoche diverse nonché viaggi e vicende da non potersi attribuire ad uno solo di essi e proprio per questi motivi non si può nemmeno escludere una loro reale esistenza. L'Ercole egizio, per esempio, si rese meritevole di un suo tempio e fu adorato dagli Egizi come uno una delle loro dodici divinità. Nato e vissuto in Egitto, si dice di lui che riuscì a *sottomettere al suo potere una gran parte della terra allora sconosciuta*, a testimonianza della quale impresa fece erigere una colonna e tutto questo sarebbe avvenuto molti secoli prima delle imprese dell'Eracle greco. In quanto poi all'Ercole tirio (o fenicio), gli abitanti di Cadice erano orgogliosi di possedere un tempio a lui dedicato; tempio che i Fenici vi avevano innalzato *sino dalla più alta antichità*, giacché essi, navigando verso quel litorale estremo dell'allora mondo conosciuto, vi avevano posto delle vasi navali. Detta costruzione si riteneva talmente vecchia quanto la stessa Cadice, tanto che Erodoto precisa che essa doveva considerarsi ben **diecimila trecento anni** anteriore al periodo in cui visse Eracle. I Tiri inoltre attribuivano al proprio Ercole perfino la scoperta dell'uso dell'alfabeto e di quella porpora che fu importantissima per il loro commercio<sup>6</sup>.

### Le famose Colonne di Ercole

Varie sono le tradizioni relative alle ben note Colonne dette di Ercole ed incerta è pure la loro identificazione. Infatti si è già detto che a Cadice esisteva un tempio dedicato all'Ercole tirio. Nel suo interno vi sarebbero state due colonne, una aurea e l'altra di smeraldo, assai risplendenti e simboleggianti la luce diurna e quella notturna<sup>7</sup>. Sarebbe stato poi l'Eracle greco, pervenuto così dalla Libia, a dividere l'unico monte posto fra le località di Abilia (promontorio attuale presso Ceuta in Mauritania) e di Calpe (promontorio presso Gibilterra), unendo così il Mediterraneo all'Atlantico e dando ai due rilievi il termine di Colonne con l'aggiunta del suo stesso nome. Trattandosi però soltanto di denominazioni di confine, esse non possono essere confuse con le precedenti templari. Ma, nonostante l'accurata descrizione della spedizione di Eracle tramandataci da Diodoro Siculo, non si può trascurare la supposizione di attribuirle anteriormente all'Ercole fenicio con il quale Ercole viene spesso confuso. A tali *colonne*, per delimitare, e allora terre conosciute, si sarebbero contrapposte quelle situate all'estremità del Ponto Eusino come in India gli *Altari* in ricordo dei viaggi del semidio greco in Europa si sarebbe spinto sino alle regioni iperboree ed in Africa sino all'Etiopia<sup>8</sup>. Per rammentare le **Gaditanae Portae** (= Porte di Cadice) – come pure vennero definite le *colonne* – un pietra incisa rappresentava Eracle che le portava sugli omeri. E c'è anche una descrizione araba che sembrerebbe riferirsi ad esse. Ce la riferisce un geografo d'Almeira, certo **Al-Zulvu**, "*fidato testimone oculare che vide più volte il monumento prima della sua demolizione avvenuta nel 1145: un blocco quadrato di marmo, sormontato da un uno analogo, minore di un terzo, e questa a sua volta da una piramide triangolare con sulla cima una statua umana, barbata, con mantello dorato, viso rivolto a nord-est, braccio sinistro teso con indice indicante lo stretto di Gibilterra ed il destro impugnante un bastone*"<sup>9</sup>.

### L'Aspetto Astronomico di Eracle

Eracle, secondo Diodoro, apprese l'astrologia da Atlante, padre delle Atlantidi, ed anche l'astronomia e la sfericità ed il moto degli astri, dottrine che rivelò ai Greci. Sempre *ornato delle spoglie del Leone Nemeo* per riconoscergli l'attributo della potenza, proprio per le incertezze epocali dell'esistenza dei tre Ercoli c'è chi, come Microbio, è più propenso a crederlo un immaginario personaggio dalle forze e virtù di una divinità solare e questo perché, alla stessa stregua del Sole che va dall'Oriente all'Occidente, egli spostandosi attraverso dodici segni celesti intraprese le sue dodici fatiche. E si troverebbe anche una conferma al predetto rapporto Eracle-Sole nel fatto che il solstizio estivo negli antichi planisferi egizi occupava il segno del Leone, tanto più che in essi – lo rammenta Kirker e Porfirio – l'entrata del sole nella cosiddetta *carriera dei dodici segni* figurava proprio nel punto sostiziale che in antico combaciava appunto con il Leone<sup>10</sup>. L'archeoastronomo Paolo Lecconi fa inoltre una lunga disquisizione critica a proposito di una relazione fra

<sup>5</sup> Kirk Geoffrey "La Natura dei miti greci", Laterza, Bari 1977, pagg. 215 - 223

<sup>6</sup> Bozzoli, Romani, Seracchi, "Dizionario storico-mitologico", Vignozzi, Livorno, 1824, Rr., Tomo 3°, pag. 660

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> Servio, *Commento a Virgilio*, L.11 – Solino, Caio Giulio, *Raccolta di Notizie Memorabili*

<sup>9</sup> Arioli, Angelo, *Le Isole Mirabili*, Einaudi – Torino 1989, pag. 181

<sup>10</sup> Bozzoli, Romani, Seracchi, opera citata, stessi tomo, voce e pagina

Hercules e Canopus e menziona il mito secondo il quale il semidio greco avrebbe fatto nascere dal seno di Hera (Giunone) la Via Lattea, una volta distaccatosi d'improvviso da esso<sup>11</sup>.

### **Eracle in Italia**

Dice Dionisio di Alicarnasso che, dopo l'arrivo degli Arcadi in Italia, giunse nella nostra penisola una spedizione greca guidata da Eracle di ritorno dall'Iberia e che egli attraversò passi impraticabili delle nostre Alpi Graie – toponimo che Cornelio Nipote nella *Vita di Annibale*, fa derivare da "Ercole Graio, cioè Greco" - , sottomettendo le popolazioni aborigene. Impedito poi dai bellicosi Liguri, come precisa Eschilo nel suo *Prometeo liberato*, ingaggiò con essi una sanguinosa battaglia vincendoli e così diventando famoso e temuto da tutte le genti italiche. Dalla Liguria, attraversarono le terre dei Tirreni, si soffermò nel colle dove sarebbe sorta Cosa – così vorrebbero certe tradizioni locali – sacrificarono ad un tempio ( forse lo stesso poi detto Capitolium ), lasciando su una pietra l'impronta del suo grande piede, visibile sino a molti decenni or sono, e proprio come quella che Erodoto ricorda di aver visto nei pressi di Tira in Scozia e che Pitagora rammentò allorché Eracle murò lo stadio di Pisa presso il tempio di Giove Olimpo in Grecia<sup>12</sup>. Raggiunto il Tevere si fermò nei colli laziali di Roma e, ospite di Evandro, edificò l'Ara Massima. Si diresse poi nella Pianura Campana o flegrea combattendo vittoriosamente con i Giganti e costruì quella strada detta *Erculeum iter* o **Strada Eraclea**. E, quando pervenne a lui l'attesa flotta dalla Spagna, fondò Ercolano<sup>13</sup> e lungo l'Enotria ed il Bruzio raggiunse la Sicilia superando lo stretto. Dopo avere sacrificato alle divinità a Siracusa e ad avere visitato i Sicani all'interno dell'isola – sempre secondo Erodoto (V, 43) – gettò le fondamenta della città di Eraclea in quanto il paese di Erice apparteneva agli eraclidi che lo avevano conquistato. Tornato poi nel continente ed ucciso Crotone, lo seppellì nel luogo dove in seguito sarebbe sorta la città. E continuò infine il periplo dell'Adriatico per raggiungere l'Epiro. Ed è proprio questa accurata descrizione da parte degli antichi scrittori citati in relazione al percorso effettuato da Eracle ad affermare la sua reale esistenza come dell'Ercole egizio e fenicio sia per i fatti a loro attribuiti sia perché molto anteriori ad Eracle<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Lecconi Paolo, *Archeoastronomia etrusca*, S.E. Andromeda Bologna 1996, pag. 55

<sup>12</sup> Gallio Aulo, *Notti attiche*, L. I, 1.

<sup>13</sup> Dionisio di Alicarnasso, *Storia di Roma Arcaica*, ed. Rusconi, Milano 1984, pagg. 68, 73 - 79

<sup>14</sup> Diodoro Siculo, *Storia Universale*, Orsa Maggiore ed., Torliana Forlì, 1991, IV, 19 - 25